

— Ma non vedi, caro, che stavo scherzando? Devi sapere che io...

Prese dal tavolo un bicchier di vino e lo vuotò d'un fiato:

— Devi sapere che... a me... a me non sarebbe stato grave il dover morire!... Io sapevo, sapevo insomma, perdio... Versa!

E ne bevemmo un tantino. Tanto che nessuno di noi s'accorse che Vidak s'era appoggiato sul braccio ancora lesò! E sì che noi ritenevamo nostro dovere di stare attenti a ciò!» (1).

E anche quando qualche elemento negativo nell'arte sta per prendere il sopravvento, c'è sempre un piccolo espediente che solleva la situazione. Ecco, per esempio, la scena banale in cui Vidak dichiara il fratello comproprietario di tutto. Essa realmente corre pericolo di spiacere e degenerare, ma c'è quel prete — « che beve vino come se lo versasse in un otre » e parla con voce stentorea come se fosse « lontano ad un tiro di schioppo » — (2) che desta tanta ilarità da distrarti e farti dimenticare le deficienze.

In generale in questo racconto il complesso crepita or qua or là, ma ci sono delle piccole scene di grande effetto che si sovrappongono e dominano a lungo. C'è poi l'autore che con la sua presenza e la sua diretta partecipazione al fatto smorza certe stonature e rende le impressioni belle più fresche, più immediate, più durevoli.

Tale è il Lazarević in tutti i suoi racconti. Il suo « Egli sa tutto » fu premiato dall'Accademia serba di Belgrado e pubblicato a parte in un'edizione speciale della stessa Accademia (3).

*
**

Ad onta di tutte le cure mediche, di tutti i più disperati tentativi compiuti da parenti ed amici, si venne all'ineluttabile. La forza fisica del Lazarević veniva meno ed egli conscio del proprio destino aspettava calmo e sereno il gran mo-

(1) *On zna sve*, ibid. pag. 146-147.

(2) *On zna sve*, ibid. pag. 151.

(3) LAZA K. LAZAREVIĆ *On zna sve*, Belgrado, 1890, Izdanja posebna Kralj. Akademije.